

Dedica **di Otto Anders**

Temo che da me non avrai mai né un romanzo con il tuo nome
né un libro dove si parli di te quasi fossi Lou Salomé.
Temo anche che a settant'anni
– tanti me ne sono assegnati –
me ne andrò lasciandoti un pezzo di strada da fare da sola.
Del resto, fossi stato più saggio, o stolto,
avrei già da tempo provveduto a rendermi più credibile
al cassiere della mia banca
o sarei preside in qualche scuola della papania
e avrei fatto anche due o tre passaggi in tv.
Invece, così, tutti pensano
che sono uno che ha l'insonnia addosso
e avrebbe bisogno di un prete o di uno psichiatra.

Mi hanno detto
che si chiama principio di realtà ciò che mi manca;
che sono dissipatore di soldi, sentimenti e donne,
specie di quelle altrui; che non ho capito ancora
che la poesia non è la vita
e che come peter pan ho bisogno sempre di capitan uncino
per fare a meno de l'eutanasia o del suicidio.

Bene, d'accordo: questo è il migliore dei mondi possibili
e ci sta bene anche che la poesia, una poesia ogni mattina,
sia solo un espediente un po' raffinato per portarsi a letto
la moglie del dottore di turno. Ci sta bene anche
che mentre due torri crollano e l'antrace ci ricorda
come sono buoni e generosi gli yankee
c'è ancora chi per dimenticare ha tempo per le chiacchiere
e interessarsi ai fatti altrui.

In ogni caso, a nulla serve uccidere gli angeli e i demoni
che sono in noi o scordare che a dire *ti amo* ci vuole
tenerezza e crudeltà quanto basta per restare bambini
anche se i capelli sono ormai bianchi.
Perciò non scriverò mai né un romanzo con il tuo nome
né un libro dove parlo di te quasi fossi la mia Lou Salomé.
Mi limiterò a dirti *ti amo* mentre ti guardo negli occhi.
E a settant'anni me ne andrò
lasciandoti un pezzo di strada da fare da sola.